

Ivana Catturani\*, Raffaele Brancati\*\*

# Cooperative di credito e imprese italiane nella seconda fase della crisi

---

\* Euricse.

\*\* MET Economia.

## Introduzione

Il perdurare della crisi ha determinato profonde variazioni nei rapporti tra banche e imprese. Da un lato, le condizioni dei mercati finanziari e la struttura degli attivi patrimoniali delle banche ha risentito fortemente della crisi dei debiti sovrani e delle stringenti regole operative poste dagli enti di controllo nazionali ed europei, dall'altro, le condizioni di domanda calante, almeno per quanto riguarda il mercato interno italiano, hanno portato ad aggravamenti delle condizioni operative delle imprese con effetti rilevanti sull'economicità e sulle condizioni finanziarie.

Una conseguenza di rilievo è stata la brusca riduzione dei flussi di credito concessi al sistema produttivo, cui hanno fatto seguito mutamenti degli assetti organizzativi e regolamentari delle banche, dei modelli di valutazione dei rischi e del merito di credito e dei processi selettivi delle imprese, nonché delle specializzazioni produttive e dei processi innovativi (Zazzaro, 2014).

Le banche lamentano come il costo della crisi economica si sia riversato inevitabilmente sulla qualità dei propri *assets*. L'aumento dei crediti deteriorati e dei conseguenti accantonamenti hanno determinato una riduzione del capitale necessario per la concessione di nuovi crediti. Secondo i dati della Relazione annuale della Banca d'Italia (2014), nel 2013 i prestiti erogati in Italia sono diminuiti del 3,7% (contro una diminuzione dello 0,2% nel 2012). Le imprese hanno risentito maggiormente di questa riduzione, registrando una diminuzione del 5,0%. La riduzione dei prestiti erogati può dipendere sia da fattori di domanda che di offerta. Dalle indagini effettuate dalla Banca d'Italia, emerge come siano state significative le politiche di offerta delle banche nella restrizione del credito. Le scelte prudenziali delle stesse banche hanno colpito soprattutto le imprese, in particolare quelle più rischiose. L'andamento negativo ha riguardato tutte le classi dimensionali di banche: è stato più ampio per i cinque gruppi maggiori (-5,6%), mentre i prestiti delle altre grandi banche sono diminuiti del 2,5. Dai dati della Banca d'Italia emerge tuttavia come le banche di minori dimensioni siano riuscite a contenere questo andamento negativo, registrando un valore di -0,7% nel 2013. Il 2013 è anche il primo anno dall'inizio della crisi in cui la Banca d'Italia segnala un tasso di crescita negativo per le banche minori, tra cui si inseriscono la maggior parte delle banche di credito cooperativo (BCC). Fino al 2012, anche se con contrazioni via via più decise, i prestiti di queste banche avevano mantenuto

un *trend* positivo, dal 5,9% di crescita del 2009 all'1,6 del 2012 (Banca d'Italia, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013a).

Oltre ad un peggioramento in termini di quantità, il sistema bancario italiano ha registrato un peggioramento della qualità del credito. Le nuove sofferenze sono aumentate di 11 miliardi rispetto al 2012, raggiungendo quota 50 miliardi. L'apporto maggiore alla determinazione di questo aumento è stato dato dalle imprese, per le quali il tasso di ingresso in sofferenza è stato pari al 4,7% nel quarto trimestre del 2013. Nello stesso anno, l'incidenza delle posizioni deteriorate (sofferenze, incagli, ristrutturati, scaduti o sconfinanti) sul totale dei crediti verso la clientela è stato del 16,0%, 2,5 punti percentuali in più rispetto al 2012. Sono tuttavia proprio i prestiti all'impresa che hanno determinato un calo del tasso di ingresso in sofferenza nel primo trimestre del 2014.

Le condizioni di credito si sono deteriorate per le imprese anche a causa dell'aumento dei tassi. Secondo Confartigianato, nell'autunno 2013, il tasso medio per i prestiti fino a 1 milione di euro era del 4,5% (66 punti base in più rispetto alla media Ue), che saliva al 5% per i prestiti fino a 250.000 euro, vale a dire 44 punti base in più rispetto alla media Ue. La situazione più critica si è verificata in Calabria, dove i tassi sono di quattro punti percentuali più elevati rispetto alla Provincia di Bolzano, dove in media raggiungono il 6,1%. Le imprese che più di altre hanno sofferto per la riduzione dei prestiti sono le imprese con meno di 20 addetti. A livello geografico, la situazione più grave si è registrata in Molise dove i prestiti alle imprese sono calati del 9,2%, seguita dalla Campania (-8,3%) e dalla Sicilia (-8,1%) (Merletti, 2013).

Il credito, scarso e costoso, non agevola lo sviluppo delle imprese né l'innovazione, soprattutto di quelle con pochi addetti, compromettendone le capacità di competere sui mercati. Come in un vortice negativo, la ridotta offerta di prestiti non permette lo sviluppo delle aziende che, sfiduciate, non domandano crediti. Inoltre, le imprese chiedono prestiti soprattutto per avere liquidità e non per investire. Come visto in precedenza, le banche minori hanno cercato di mitigare questa tendenza, peggiorando, da un lato, la qualità del loro credito, ma mantenendo un livello di finanziamento non troppo inferiore ai livelli abituali.

Nei paragrafi che seguono si cercherà di analizzare eventuali differenze di comportamento

tra le BCC, annoverate tra le banche di minori dimensioni, e gli altri principali attori del sistema del credito nazionale<sup>1</sup>.

I dati fanno riferimento all'indagine campionaria MET nel 2013 che ha coinvolto 930 mila imprese rappresentative dell'industria in senso stretto e dei servizi alla produzione, offrendo anche informazioni sulle banche di riferimento per gli operatori<sup>2</sup>. In particolare, l'analisi che segue vuole rilevare quali siano le caratteristiche delle imprese che sono finanziate da BCC rispetto a quelle finanziate dalle altre banche. Inoltre, i risultati emersi nel 2013 saranno messi a confronto con quelli delle indagini precedenti (2011 e anche con riferimenti al 2008) per verificare eventuali variazioni.

## 1

### Le caratteristiche strutturali

Le imprese finanziate da BCC nel 2013 sono cresciute rispetto al 2008. Se, infatti, nel primo anno di riferimento le BCC finanziavano l'11,2% delle aziende dell'industria e dei servizi alla produzione, nell'ultima rilevazione la percentuale ha raggiunto il 13%. In termini assoluti si tratta di un incremento di circa 11.500 imprese.

La percentuale di imprese che ha rapporti con BCC è uguale nella fascia da 1 a 49 addetti (pari a circa il 13%), segnalando come le BCC abbiano la medesima capacità di attrazione sia tra le micro attività che tra le aziende relativamente più "strutturate". Nel periodo considerato, l'aumento delle imprese che hanno rapporti con le BCC ha riguardato tutte le classi dimensionali ad eccezione delle imprese con oltre 250 addetti, dove la percentuale è passata dal 5,0 al 4,4%.

È possibile inoltre analizzare gli spostamenti da una tipologia di banca all'altra dal 2008 al 2013. Fatto cento il numero di aziende finanziate dalle BCC nel 2013, l'80,8% è costituito da clienti fidelizzati, mentre i clienti che in precedenza si affidavano ad altre banche rappresentano il 19,2%. Le altre banche hanno invece ceduto l'1,3% della clientela alle BCC.

1 La dizione "altre banche" include le banche popolari, le banche commerciali indipendenti e i grandi gruppi bancari.

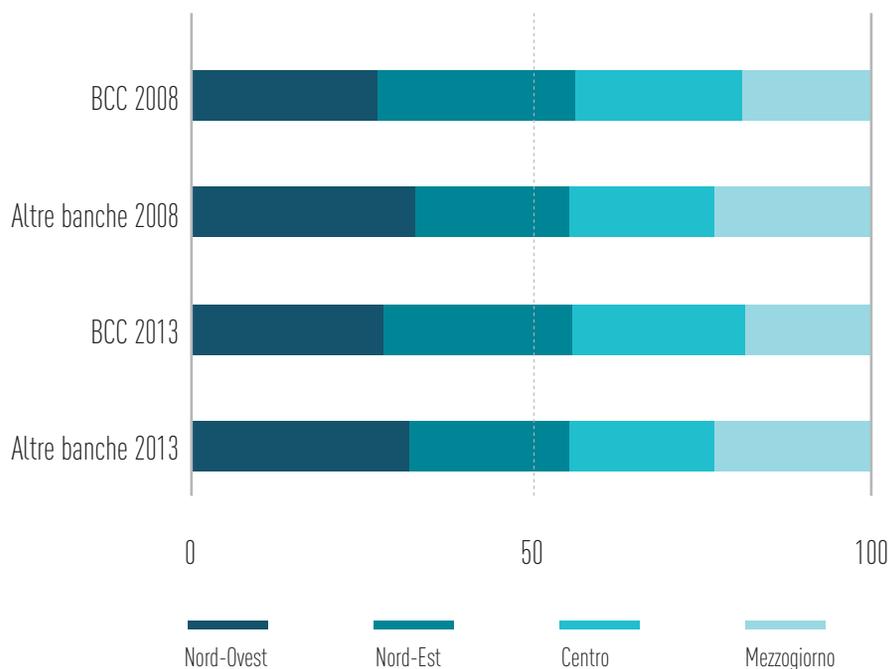
2 L'indagine è statisticamente rappresentativa delle imprese di tutte le dimensioni, incluse quelle con meno di 10 addetti. Per un approfondimento metodologico si veda Brancati et al. (2015).

Analizzando la dinamica relativa al numero degli addetti, l'andamento delle aziende finanziate da BCC è stato peggiore rispetto a quello delle altre banche. Il 17,8% delle imprese legate al credito cooperativo ha diminuito gli addetti nel periodo 2011-2013, mentre tra le imprese finanziate da altre banche la riduzione è stata di 1,9 punti inferiore. Nel confronto con il periodo precedente, 2010-2012, si nota un deciso miglioramento. Infatti, la percentuale di aziende caratterizzate da una riduzione degli addetti era del 41,7% tra i clienti BCC (di poco inferiore per le altre banche). Nella nuova rilevazione si nota una tendenza prevalente di stabilizzazione dell'andamento per gli addetti. Le imprese, infatti, che hanno ampliato le proprie risorse umane sono il 3,3% contro una quota del 16% rilevata tra il 2010 e il 2012. Il 79% delle imprese dichiara di non aver variato il numero di addetti. La situazione non è diversa per le imprese finanziate da altre banche.

La composizione della clientela delle BCC per tipologia d'azienda non è diversa da quella delle altre banche. La quota maggiore di aziende è di tipo individuale, seguono le società di capitali, le società di persone e, infine, le cooperative. La quota di cooperative finanziate da BCC è rimasta stabile tra il 2008 e il 2013, con una percentuale del 2,2%, così come la percentuale di società di capitali (23%). La crescita maggiore si è verificata per le ditte individuali con una percentuale che nel 2013 ha raggiunto il 59%. Al contrario è diminuita la quota di società di persone pari, nel 2013, al 15,8% delle aziende finanziate da BCC. Considerando la suddivisione delle varie imprese per tipologia, finanziate da BCC o da altre banche, i dati dimostrano come - in generale - le BCC siano state in grado di aumentare la loro quota in tutte le tipologie di aziende. Solo per le società di persone, la quota delle altre banche è cresciuta di 0,1 punti.

Le BCC hanno una forte influenza nel territorio in cui operano, data la loro vocazione locale, da un lato, e i limiti imposti per legge, dall'altro. Analizzando la distribuzione territoriale delle imprese finanziate dalle BCC emerge come nel 2013 non vi siano grosse differenze tra le quattro macroregioni italiane in termini di percentuale di imprese finanziate da BCC. La percentuale varia dal 28,5% per il Nord-Ovest al 18,7% del Mezzogiorno. In questo *range* si colloca il Nord-Est al 27,6% e il Centro con il 25,2%. Nella rilevazione precedente, il Nord-Est figurava, invece, come l'area con la maggior concentrazione di imprese finanziate da BCC, seguita dal Nord-Ovest. Nel 2013, l'impatto maggiore delle BCC rispetto alle altre banche è stato registrato ancora nel Nord-Est, ma seguito dal Centro (figura 1).

**Figura 1 - Confronto tra la distribuzione della clientela nelle macroregioni per tipologia di banca (percentuale, 2008 e 2013)**



Fonte: Indagine MET 2013

Rispetto al 2008, la quota di imprese finanziate da BCC è cresciuta in tutte le aree. Per quanto riguarda le aziende finanziate da altre banche, la concentrazione maggiore si trova nel Nord-Ovest (32,7%), seguito dal Mezzogiorno e dal Nord-Est (rispettivamente 23,5% e 22,9%). Il Centro risulta essere la macroarea che conta la minor concentrazione di imprese finanziate da banche non BCC.

**Tabella 1 - Confronto tra la presenza di BCC per regione e la percentuale di imprese finanziate (percentuale, vari anni)**

	BCC*	Sportelli*	Imprese finanziate BCC**	Imprese settore manifatturiero***
Piemonte	2,1	4,2	5,3	8,6
Valle D'Aosta	0,3	0,3	0,3	0,2
Lombardia	11,1	18,2	21,8	21,8
Trentino Alto-Adige	23,2	11,7	1,5	1,6
Veneto	9,3	15,2	11,8	12,3
Friuli-Venezia Giulia	3,9	5,4	4,2	2,2
Liguria	0,3	0,5	1,1	2,2
Emilia-Romagna	5,7	9,8	10,2	10,0
Toscana	7,5	7,8	11,1	10,4
Umbria	0,8	1,1	1,4	1,8
Marche	5,2	4,4	4,9	4,5
Lazio	6,4	6,5	7,8	5,9
Abruzzo	0,3	0,3	2,2	2,5
Molise	2,1	1,9	0,2	0,5
Campania	4,9	3,1	4,5	7,2
Puglia	6,2	2,7	4,1	5,9
Basilicata	0,8	0,9	0,6	0,8
Calabria	3,4	1,9	2,2	2,3
Sicilia	6,4	3,8	4,1	5,8
Sardegna	0,5	0,2	0,8	2,2

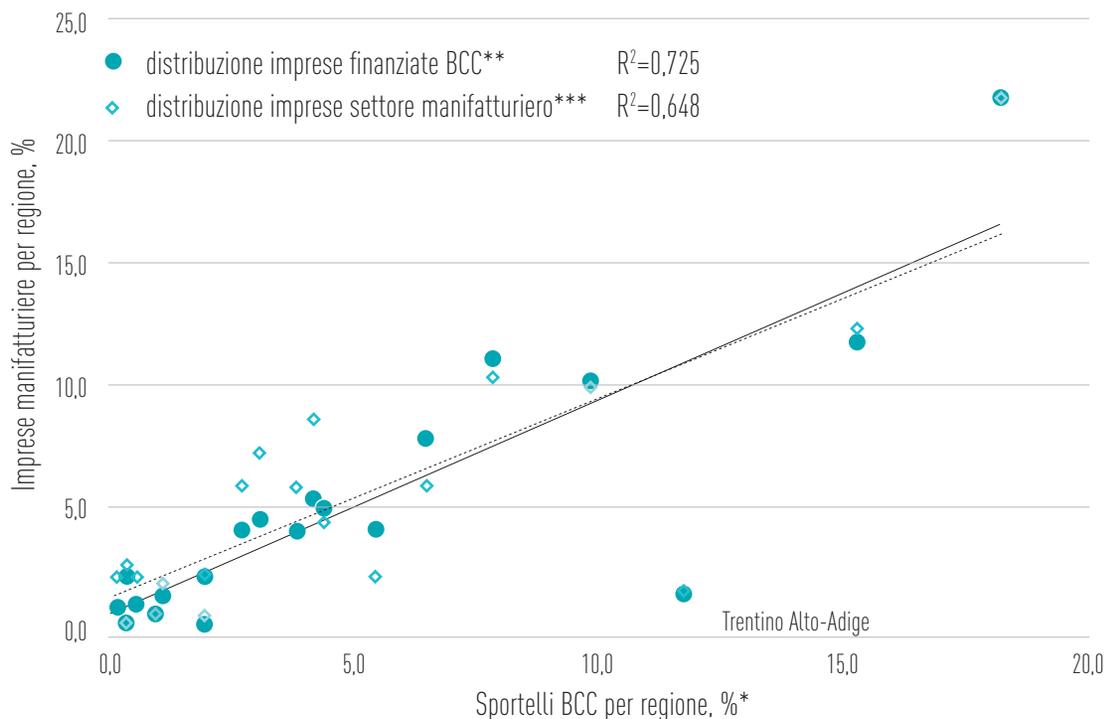
\* Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia (2013b)

\*\* Fonte: Indagine MET 2013

\*\*\* Fonte: ISTAT. 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011

Analizzando i dati per regione emerge come questa distribuzione rispecchi la diffusione degli sportelli BCC nel paese, con l'unica eccezione in Trentino Alto-Adige, dove ad una forte presenza di BCC non corrisponde un'altrettanta elevata presenza di imprese finanziate da BCC (tabella 1 e figura 2).

**Figura 2 - Relazione tra presenza di sportelli BCC e di imprese manifatturiere finanziate o meno da BCC**



\* Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia (2013b)

\*\* Fonte: Indagine MET 2013

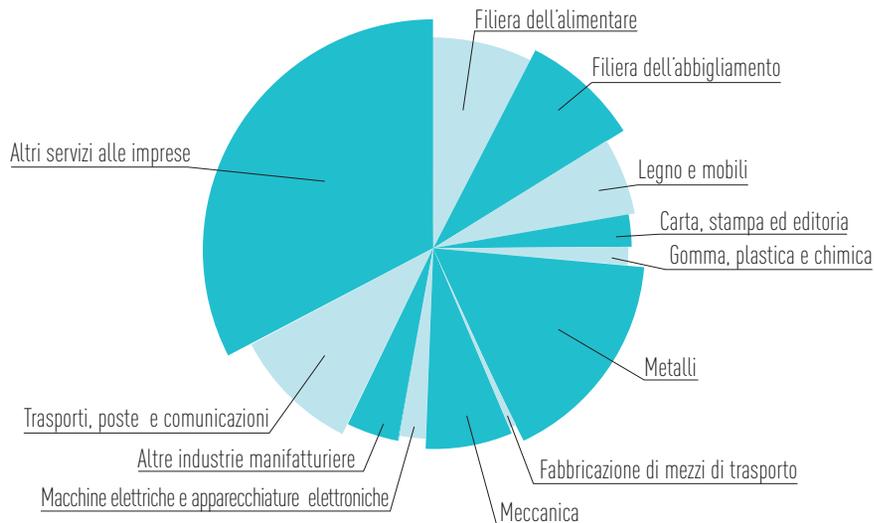
\*\*\* Fonte: ISTAT. 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011

Per quanto riguarda i settori in cui le BCC sono presenti, nel 2013 esse hanno finanziato per il 15,4% aziende nel settore dei metalli, seguito dalla produzione di mezzi di trasporto (9,7%) e dalla filiera dell'abbigliamento (9%). I settori relativamente meno finanziati sono fabbricazione di mezzi di trasporto (0,8%), preceduto da gomma, plastica e chimica e da macchine elettriche e apparecchiature elettroniche, entrambe con una quota di 1,7% (figura 3a). Anche in questo caso le differenze rispetto alle altre imprese non sono troppo marcate. Il settore dei trasporti, poste e comunicazioni è quello più

rappresentato (11,1%), seguito da metalli (10,2%) e dalla meccanica (6,7%). I settori meno presenti sono fabbricazione di mezzi di trasporto (0,6%), preceduto da macchine elettriche e apparecchiature elettroniche (1,7%) e da gomma, plastica e chimica (1,9%) (figura 3b).

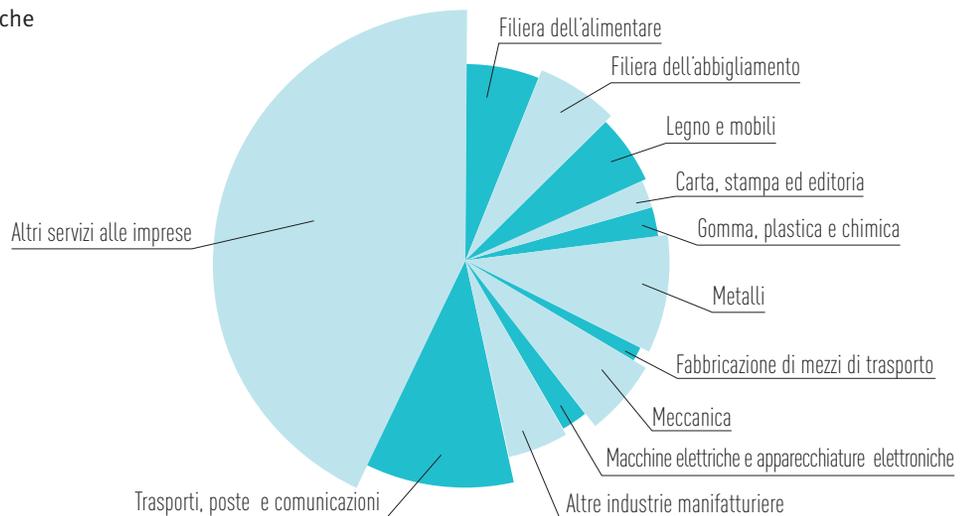
**Figura 3 - I settori economici: confronto tra le imprese finanziate da BCC e le imprese finanziate da altre banche (percentuale, 2013)**

a) BCC



Fonte: Indagine MET 2013

b) Altre banche



Fonte: Indagine MET 2013

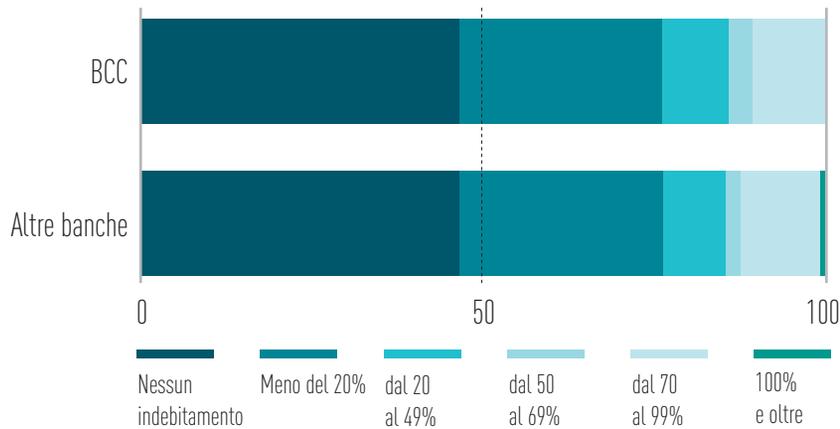
Le imprese legate alle BCC oltre ad avere una dimensione ridotta, sono solitamente descritte come locali. In realtà il 14,3% delle aziende finanziate da BCC fattura all'estero. Le imprese strettamente locali sono il 43,1% del totale, una fetta decisamente più elevata rispetto al corrispondente valore per i clienti delle altre banche, 32,6%. Confrontando poi la percentuale di imprese con un mercato nazionale (sia all'interno della stessa regione, che in altre regioni), le quote dei due gruppi di imprese analizzati si avvicinano: 42,6% per i clienti delle BCC e 45,6% per i clienti delle altre banche. Inoltre, tra le imprese che hanno svolto nel triennio 2011-2013 attività economiche con l'estero (esportazioni e importazioni incluse), il 10,3% è un cliente del credito cooperativo, mentre la percentuale di clienti BCC che non hanno avuto attività con l'estero è del 13,8%, superiore alla quota di mercato del credito cooperativo. Anche se persiste una preferenza per la produzione locale, le BCC finanziano imprese che hanno rapporti internazionali in misura solo leggermente inferiore a quella delle imprese finanziate dalle altre banche (16,6% contro 21,6%).

## 2

### La struttura finanziaria

---

Il fatto che le BCC non abbiano ridotto in maniera significativa il loro sostegno all'economia, unito al deteriorarsi della qualità del loro credito, fa supporre che abbiano sostenuto negli anni della crisi aziende con maggiori problemi di tipo finanziario, probabilmente escluse dal credito tradizionale. I dati dell'indagine MET 2013 mostrano come il 29,7% risultava avere un indebitamento uguale o inferiore al 20% del fatturato. Solo lo 0,3% dei rispondenti dichiara di aver avuto un indebitamento superiore al 70% del fatturato. La differenza con le altre banche non è pronunciata, soprattutto per quanto riguarda le imprese con un livello di indebitamento pari a zero o inferiore al 20% (figura 4).

**Figura 4 - Livello di indebitamento delle imprese per tipologia di banca a cui si affidano (percentuale, 2013)**

Fonte: Indagine MET 2013

Nella fascia più problematica, quella per cui l'incidenza dell'indebitamento supera il 70%, le altre banche hanno una presenza di imprese maggiore (1,1%). Questi dati paiono quindi almeno in parte smentire l'idea che le BCC abbiano una composizione della clientela sbilanciata verso aziende in una situazione finanziaria precaria. L'analisi empirica basata su questo campione dimostra come non vi siano grosse differenze tra la composizione della clientela delle BCC e delle altre banche, e laddove vi è un divario, mostra come siano le altre banche maggiormente coinvolte con aziende più esposte.

Le imprese che hanno fatto una qualche forma di investimento contano per circa un terzo del campione. Le differenze tra il gruppo finanziato da BCC e il gruppo finanziato da altre banche sono di qualche punto percentuale. In particolare le imprese legate al credito cooperativo hanno investito di più delle altre imprese (38,3% per le BCC contro 35,9% delle altre banche). Tuttavia, indipendentemente dal tipo di banca a cui si affidano, le imprese hanno investito maggiormente in beni materiali piuttosto che in beni immateriali. In particolare, il 68,4% nel caso di imprese legate a BCC e il 67,4% delle altre imprese ha investito in macchinari. Per quanto riguarda i beni immateriali, le imprese hanno investito in software, servizi e siti internet, con una percentuale pari al 31%, sostanzialmente uguale per le due tipologie di imprese. Per le altre

voci legate agli investimenti immateriali (brevetti e diritti d'uso, formazione, risparmio energetico) poco meno del 10% delle imprese finanziate da BCC ha fatto investimenti, mentre tra le imprese finanziate da altre banche la percentuale è del 12%. Emerge, quindi, come le imprese che si affidano alle BCC siano piuttosto improntate ad un *business* di tipo più tradizionale, dove rimane centrale il capitale immobilizzato rispetto a quello mobile. Il 17,4% delle imprese del campione dichiara di non aver potuto prendere parte a programmi di investimento economicamente vantaggiosi per mancanza di risorse. Tra le imprese clienti delle BCC, questa percentuale è più elevata (16,9%), sintomo che le imprese che si affidano a queste banche soffrono maggiormente di *credit crunch* anche se non risultano più indebitate delle altre imprese. Tuttavia, pensando alla possibilità di ricevere un prestito per investimenti dalla propria banca, i clienti delle BCC sono più ottimisti rispetto alla possibilità di riceverlo con il 59,2% del campione che ritiene che la banca avrebbe concesso il prestito a condizioni favorevoli (55,5% per le imprese finanziate da altre banche). Solo il 7,6% (9,1% per clienti di altre banche) ritiene che la BCC non concederebbe il finanziamento a causa delle caratteristiche economico-finanziarie dell'impresa, mentre l'11,8% (12,5% per clienti di altre banche) risponde che il prestito non sarebbe stato accordato perché le banche sono restie a concedere credito anche alle imprese redditive.

### 3

## Innovazione, ricerca e sviluppo

La situazione fotografata nei paragrafi precedenti pare descrivere una fase di assestamento generalizzata a tutte le imprese, siano queste finanziate da BCC oppure da altre banche. Motore del cambiamento sono gli investimenti in ricerca e sviluppo e il sostegno all'innovazione. Nel periodo 2011-2013, il 20,4% delle imprese finanziate da BCC ha introdotto innovazioni. Questo dato è importante se confrontato con il corrispondente valore per le imprese non finanziate da BCC: la percentuale di esse che ha innovato è di quasi quattro punti percentuali in meno. La percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto, sia principali che secondarie, è maggiore tra i clienti delle BCC che tra i clienti di altre banche (9,9 contro 7,8% per

le innovazioni di prodotto principali e 8,3 contro 6,9% per quelle secondarie). Lo stesso vale per le innovazioni di processo sia principali che secondarie (6,6 contro 4,9% nel primo caso e 7 contro 4,6% nel secondo caso). Infine, tra le varie innovazioni, quelle di tipo organizzativo, gestionali e/o commerciali fanno rilevare la maggior percentuale di imprese che dichiarano di averle introdotte, soprattutto tra la clientela delle BCC (10% contro 7,4% per le imprese clienti di altre banche).

L'attività di ricerca e sviluppo segnala la dinamicità di un'impresa e la capacità di rispondere nel medio e lungo periodo alle sfide del mercato. Inoltre, la possibilità di destinare parte dei profitti a ricerca e sviluppo può considerarsi come un segnale di salute dell'azienda che ha a disposizione fondi in bilancio da destinare a un'attività non immediatamente remunerativa. La percentuale di imprese nel campione che hanno intrapreso attività in questo senso è pari a 8,5%; tra le imprese finanziate da BCC questa percentuale scende di 0,3 punti percentuali ed è pari a 8,2%. Infine, fatto cento il numero di aziende nel campione, la percentuale di imprese legate alle BCC che hanno destinato fondi alla ricerca è di poco inferiore alla quota totale di imprese legate alle BCC.

## 4

### **Quali sono i nuovi clienti delle BCC (e quali non lo sono più)?**

I dati MET evidenziano come nel 2013 le imprese più grandi, quelle con un numero di addetti sopra i 50, siano state clienti di più banche. Le imprese di questa grandezza che segnalano le BCC come "prima" banca sono legate, in media, anche ad altri due istituti di credito, mentre le imprese legate ad altre banche segnalano di affidarsi ad una sola altra banca. Tuttavia, mentre rispetto al 2008 la media per le imprese clienti di banche non BCC è aumentata del 3%, le imprese clienti di BCC hanno ridotto questa media del 5,1%. Analizzando la forma giuridica delle imprese, emerge come non vi siano differenze rilevanti nel numero di banche a cui si affidano le società di capitali finanziate da BCC o da altre banche (rispettivamente 1,65

contro 1,52). Per quanto riguarda invece le imprese cooperative, se queste sono legate a BCC, allora quella diventa la loro unica banca, mentre, se affidate ad altre banche, circa un quarto è anche cliente di un'altra banca.

Il legame con l'una o con l'altra banca può variare nel corso del tempo. Come visto al paragrafo 2, dal 2008 al 2013 alcune imprese hanno modificato la tipologia di banca a cui si affidavano. Secondo alcuni, le imprese che si sono spostate dal credito tradizionale a quello cooperativo lo hanno fatto per sfuggire alla morsa creditizia. Questo però ha significato anche che alcune delle imprese giudicate come più rischiose dalle banche tradizionali si sono rivolte alle BCC, che, basando la propria attività sul *relationship lending* sono meno in grado di valutare la rischiosità di un investimento.

Quali sono allora le caratteristiche strutturali delle imprese che hanno deciso di cambiare banca? Fatto cento il numero delle imprese che da altre banche si sono spostate verso il credito cooperativo, il 79,7% ha meno di cinque addetti. Sono invece relativamente più numerose le imprese con meno di cinque addetti che si sono spostate da BCC verso altre banche (81,5%). Tra le imprese nuove clienti delle BCC, quelle con un numero di addetti compreso tra 10-49 sono quasi il doppio delle imprese della stessa dimensione che da BCC si sono rivolte ad altre banche (9,7% contro 5,9%). Le imprese più grandi, con un numero di addetti superiore ai 250, sono quelle più fidelizzate alle banche di riferimento. Solo l'1,4%, contro il 3,6% del campione totale, ha cambiato banca: lo 0,6% si è rivolto a BCC, lo 0,8% ha scelto altre banche. I nuovi clienti delle BCC sono aziende che lavorano principalmente nel settore manifatturiero (53,7%) seguito dai servizi (37,5%) e dalla filiera alimentare (8,9%). La composizione della nuova clientela per le altre banche vede invece al primo posto il settore dei servizi (48,3%) seguito dall'industria manifatturiera (42,2%) e, infine, dalla filiera alimentare. In generale, le BCC hanno una clientela (nuovi clienti o clienti persistenti) composta da imprese che operano prevalentemente nell'industria manifatturiera, mentre per i clienti di altre banche il settore più rappresentato è quello dei servizi. Infine, analizzando la forma giuridica, emerge come solo lo 0,1% delle cooperative abbia scelto di spostarsi da una BCC ad un'altra banca, mentre l'1,3% è diventata cliente di una BCC. Anche se con percentuali diverse, la stessa dinamica si riscontra per le società di persone (2,7% verso BCC contro 1,2% verso altre banche) e per le società di capitali (2,1% verso BCC contro 1% verso altre banche). I nuovi clienti di BCC sono per la

maggior parte società di persone, seguono le società di capitale e, infine, le cooperative. Lo stesso ordine di composizione caratterizza i nuovi clienti di banche non cooperative. Tuttavia, rispetto alla media del campione, le società di persone sono più rappresentate tra le imprese che hanno cambiato banca che tra quelle fidelizzate, mentre le società cooperative sono più presenti tra le imprese fidelizzate alla propria banca.

I dati dell'indagine MET 2013 hanno evidenziato come la percentuale di imprese che dichiarano di aver realizzato investimenti materiali sia più ampia tra le aziende che si sono spostate da altre banche verso le BCC, rispetto alla percentuale registrata tra le imprese che da BCC si sono spostate verso altre banche (44,7% e 30,8%, rispettivamente). Lo stesso vale per investimenti fatti in software, siti e servizi informatici (33,5% contro 31,1%) e in risparmio energetico (1,7% contro 0,7%). D'altro canto le imprese che hanno lasciato le BCC per rivolgersi ad altre banche hanno una maggior incidenza di investimenti in brevetti e diritti d'uso (9,2% rispetto a 4%) e in formazione del personale (3,7% contro un 2,2%). Le imprese nuove clienti di BCC inoltre mostrano una maggior propensione verso l'introduzione di innovazione, sia in generale che di innovazioni principali di prodotto e processo. Infine, sono queste imprese che mostrano una percentuale maggiore di innovazioni di carattere organizzativo, gestionale e/o commerciale. Le imprese ex clienti di BCC sono invece più orientate verso innovazioni secondarie sia di prodotto che di processo. Va notato, tuttavia, come - in generale - le imprese che hanno cambiato la propria banca di riferimento, sono più propense ad investimenti in innovazione rispetto alle aziende che non hanno cambiato banca. Per quanto riguarda le attività di ricerca e sviluppo, la percentuale di nuovi clienti BCC che ha svolto queste attività è più bassa (pari all'8%) di quella registrata dalle imprese che si sono spostate da BCC verso altre banche (di queste il 9,7% ha svolto attività di ricerca e sviluppo) o dalle imprese che non hanno cambiato banca (8,3% per i clienti BCC e 8,5% per i clienti di altre banche).

Analizzando la dinamica degli addetti, nel periodo 2011-2013, il 77,5% delle aziende che sono passate da BCC ad altre banche ha mantenuto la quota dei lavoratori sostanzialmente invariata, mentre per le imprese che si sono spostate dalle altre banche alle BCC questa percentuale risulta di 4,3 punti inferiore. Più elevata invece per queste ultime è la percentuale di aziende (23,4 contro 17,9%) che hanno ridotto il numero degli addetti. Dal confronto con il periodo precedente, 2010-2012, risulta invece che la percentuale di imprese ex clienti di BCC

che avevano ridotto il numero di addetti, era inferiore a quella delle imprese nuove clienti di BCC. Il 57,9% delle imprese nuove clienti di BCC ritiene che se avesse richiesto un prestito bancario per la realizzazione di investimenti nell'ultimo anno, la banca lo avrebbe accordato a condizioni favorevoli. Questa fiducia è molto meno marcata tra gli ex clienti di BCC che si sono affidati ad altre banche. In questo caso, solo il 48,5% mostra lo stesso livello di fiducia. Va tuttavia sottolineato come, rispetto alle imprese che non hanno variato la banca a cui si affidano, quelle che hanno cambiato danno maggiore rilevanza alla possibilità che una banca scelga di non finanziare un prestito per un investimento perché le banche sono restie a concedere credito anche alle imprese redditizie. In un certo senso, queste imprese sono più sensibili al *credit crunch*. Le imprese ex clienti di BCC sono più propense a pensare che la disponibilità di garanzie reali limiti l'accesso al credito, rispetto invece alle aziende che sono nuove clienti di BCC (23,7 contro 17,4%). Ancora una volta, queste percentuali sono più elevate rispetto a quelle delle imprese fidelizzate alla propria banca. Infine, tra le imprese nuove clienti di BCC la percentuale di quelle che dichiarano di aver utilizzato fondi di garanzia pubblici è dell'1,9%, 0,7 punti percentuali in più rispetto al dato delle imprese ex clienti di BCC.

I dati sulla localizzazione del fatturato mostrano come nel triennio 2011-2013, il 15,5% delle imprese nuove clienti di BCC ha svolto attività con l'estero contro il 16,8% delle imprese che sono rimaste legate alle BCC e il 26,9% delle imprese che, invece, ha lasciato il credito cooperativo per altre banche. Un confronto tra i vari gruppi di imprese suddivise a seconda che abbiano cambiato o meno banca, evidenzia come la maggior parte delle aziende fatturi nell'area di localizzazione dell'impresa stessa. Anche se le percentuali sono molto simili, le imprese che rimangono legate a BCC sono quelle per cui l'incidenza del fatturato locale è minore (59,6%), mentre le imprese che da BCC sono passate ad altre banche hanno la quota maggiore (64%). Tra le imprese clienti di altre banche il fatturato verso l'estero ha un peso maggiore (6,1%), rispetto alle altre imprese (le percentuali per gli altri gruppi sono del 4,6%). Tra i nuovi clienti BCC, il 22,2% fattura nel resto della regione e il 12,1% nel resto del paese. Tra i nuovi clienti delle altre banche, il 14,3% fattura nella stessa regione e il 17,1% nel resto del paese. I nuovi clienti BCC sono meno locali dei clienti "persi", hanno una maggiore propensione a operare su scala regionale e lo stesso grado di internazionalizzazione.

## Conclusioni

I dati dell'indagine MET mostrano come, in generale, le BCC abbiano finanziato imprese non troppo diverse da quelle finanziate anche da altre banche. Si tratta di imprese generalmente di piccole dimensioni con una tendenza alla stabilità occupazionale. Va notato però come sia cresciuta la rilevanza del credito cooperativo tra le imprese di medie dimensioni, mentre si è ridotta quella, registrata nella prima fase della crisi, verso aziende lontane dal *core business* delle BCC, imprese cioè di grandi dimensioni, per le quali gli strumenti di controllo delle BCC non sono del tutto adeguati. Il credito cooperativo è stato inoltre in grado di attrarre nuove aziende, mentre le altre banche non sono riuscite con altrettanto successo a sottrarre clientela alle BCC. Si tratta di imprese che mostrano qualche segno di difficoltà in più rispetto al gruppo finanziato da altre banche, soprattutto per una maggiore inclinazione a ridurre gli addetti. Tuttavia, se confrontato con il periodo precedente, si segnalano apprezzabili reazioni alla crisi, con un numero crescente di soggetti dinamici.

La presenza di imprese finanziate da BCC ripropone la diffusione di questo tipo di banche sul territorio e rispetta la proporzione di imprese manifatturiere nelle varie regioni. Anche nella suddivisione per settori, la differenza tra i due gruppi di imprese non è marcata, a riprova del fatto che l'autoselezione delle imprese verso il credito cooperativo non è così evidente come descritto spesso e in maniera aneddotica. Così come non corrisponde completamente al vero l'idea che le BCC finanzino imprese a vocazione locale. Se è vero che sono la percentuale più rilevante della loro clientela e che la loro presenza è maggiore tra le imprese legate alle BCC che tra quelle di altre banche, rimane il fatto che le BCC riescono a finanziare anche aziende che fatturano all'estero e nel resto del paese e che hanno attività di *import* ed *export*. Risulta, inoltre, smentita anche la tesi secondo cui le imprese finanziate dalle BCC siano meno innovative: i dati dimostrano addirittura il contrario. Inoltre, le BCC sono anche riuscite ad attrarre tra i propri clienti una quota interessante di imprese attive nell'innovazione, nella ricerca e nello sviluppo. Tra le imprese finanziate dalle BCC sembra esserci, più che tra quelle finanziate dalle altre banche, una propensione per il miglioramento della propria produzione e del proprio assetto organizzativo. Non solo quindi imprese tradizionali, piccole e legate al proprio territorio, ma

aziende di media dimensione, che stanno affrontando una fase economica difficile, ma con un approccio di medio termine.

Tra le imprese finanziate da BCC vi sono meno aziende indebitate in maniera allarmante, anche se il *credit crunch* pare essere stato più rilevante. In generale, si tratta di aziende fiduciose rispetto al fatto di poter avere un finanziamento dalla propria banca.

Per concludere, i dati mostrano come le BCC abbiano in parte abbandonato la tendenza della fase pre-crisi a sostenere la domanda di credito delle aziende più grandi e difficilmente controllabili con gli strumenti del *relationship lending*, per concentrarsi su imprese con caratteristiche più coerenti con il loro modo di fare credito.

## Riferimenti bibliografici

---

Banca d'Italia (2009), *IV Bollettino Statistico*. [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

Banca d'Italia (2010), *IV Bollettino Statistico*. [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

Banca d'Italia (2011), *IV Bollettino Statistico*. [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

Banca d'Italia (2012), *IV Bollettino Statistico*. [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

Banca d'Italia (2013a), *IV Bollettino Statistico*. [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

Banca d'Italia (2013b), *III Bollettino Statistico*. [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

Banca d'Italia (2014), *Relazione annuale della Banca d'Italia*. [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

Brancati R., Centra M., Falorsi P. D., Maresca A. (2015), "L'Indagine MET: logica, conduzione e metodologia", in Brancati R. (a cura di), *Le strategie per la crescita, Rapporto MET 2015*, Donzelli Editore, Roma.

Merletti G. (2013), *Rapporto Confartigianato "Sempre meno risorse alle imprese"*. [www.confartigianato.it](http://www.confartigianato.it)

Zazzaro A. (a cura di) (2014), *Le banche e il credito alle imprese durante la crisi*, Il Mulino, Bologna.